

**Il battesimo del Club:
la lettera del suo primo Presidente
Marcello Insogna in occasione del 25ennale**

In occasione del venticinquennale mi è venuto spontaneo scrivere «due righe sulla nascita e la prima infanzia» del nostro club. Lo faccio volentieri, ma nel modo a me più congeniale, procedendo cioè per immagini più che per «narrationes», cercando di riproporre, sullo schermo incuriosito dalla vostra attenzione di rotariani, quei flashes collegati a quelle «opere e a quei giorni», con lo stesso improvviso, accecante bagliore, con il quale essi si ripropongono, ancor oggi, alla visione, ad un tempo eccitata e nostalgica, dei fondatori.

Ed il primo «scatto» va dedicato alla fase preparatoria della fondazione, sulla quale squarcerei veli di antichi ricordi, circoscritti nell'ambito di pochissimi di noi.

Così rivedo Aldo Ferretti, dinamico Segretario del Club di Roma Est, nostro padrino: magro, dalla chioma corvina, giovanissimo e pur già di grande esperienza e maestro di quella «rotarologia», di cui ancora oggi è tra i più sicuri depositari.

Latina, a quell'epoca (1967) era, insieme ad Avellino, l'unico capoluogo di Provincia ove il nostro Sodalizio non era presente.

La lacuna fu colmata per volontà del compianto Gigi Aru, Presidente del Consiglio di Stato e Governatore di quel mega distretto (188°) che allora comprendeva Toscana, Umbria, Marche, Abruzzi, Lazio, Molise e Sardegna. Aldo Ferretti, con una segretezza da vero 007, aveva già pattugliato per oltre sei mesi, chiaramente a mia insaputa, l'intero territorio della Provincia, e mi aveva richiesto, nel comunicarmi la designazione a futuro Presidente, che gli facessi avere, in tempi brevi, un elenco di almeno una quindicina di possibili soci, da scegliere uno per ogni categoria (ma non mi parlò di «classifiche», tanto allora non avrei capito).

Rivedo ancora con impressionante nitidezza la scena: un angolo riservato dell'Hotel Europa ove eravamo, oltre ad Aldo, io e Peppe Angeloni, futuro Segretario del Club; la mia lista di sedici nomi sottoposta al suo esame e, subito dopo, il malizioso sorriso con il quale accompagnò il gesto di tirar fuori dalla tasca il suo «elenco», nel quale erano compresi tutti i miei sedici nominativi oltre a quelli di vari industriali ed operatori economici da me allora non conosciuti.

Eravamo a fine maggio del 1967 ed Aldo volle che la prima riunione si facesse subito, in forma semplice, per soli Soci, come si direbbe adesso; l'Assemblea di Firenze era alle porte ed il Distretto voleva che il nuovo Club vi fosse presente di pieno diritto. E così fu.

Ricordo ancora l'aria confusa e sbalordita mia e di Peppe Angeloni, nell'entrare in contatto - nei suggestivi saloni dell'Excelsior di Firenze - con gli altri Presidenti dei Clubs, tutti usciti dai vari Gotha della Pubblica Amministrazione, delle libere professioni e dei Cavalieri del Lavoro. Mi piace ricordare che gli allora Presidenti dei Clubs romani rispondevano ai prestigiosi nomi di Ernesto Cianci (Roma), Mario Pozzi (Roma Est) e Carlo D'Amelio (Roma Sud), tutti futuri Governatori.

La moviola si sposta ora sulle immagini delle prime importanti conviviali, tutte riportate sulla cronaca locale dei quotidiani Il Tempo ed Il Messaggero, con titoli fino a sei colonne: la serata delle «pagelle d'oro», nella quale furono premiati i primi classificati negli esami finali degli Istituti Superiori; la serata dell'Assicurazione (come fu battezzata dalla stampa) nella quale Alfredo Loffredo ebbe lo scoop di far tenere la relazione al Direttore Generale dell'INA dott. Giovanni Manfredi; la serata sui patti agrari, relatore il compianto Filippo Lombardini con oltre sessanta invitati scelti tra magistrati ed avvocati e tra i rappresentanti, al massimo livello, delle Associazioni Agrarie e degli imprenditori del settore.

La nostra prima serata degli auguri (sabato 23 dicembre 1967) che ci vide accomunati alle massime autorità della Provincia ed un folto stuolo di past governors;

governators; la serata della Befana, nella quale la bellissima Charlotte Briasco, moglie dell'attuale socio onorario Giorgio, nel non congeniale ruolo della «vecchina», distribui i doni (scelti da un apposito comitato di signore e comprati a Roma, perché allora Latina «non offriva») ai figli dei rotariani ed ai loro amichetti.

E l'ultimo flash, questo su schermo panoramico gigante, riguarda ovviamente la indimenticabile serata della consegna della Carta, alla quale si dedicarono sei mesi di attività preparatoria. Fu costituito un Comitato del quale furono chiamati a partecipare tutti i soci attivi del Club. Esso fu suddiviso in tre sotto comitati: il primo, che operava in costante contatto con l'allora capo di gabinetto del Prefetto Pignataro (e che, ...guarda caso... rispondeva al nome di Angelo Barbato) aveva il compito di individuare le autorità civili e militari, allargate ai responsabili dei singoli settori, e di recarsi personalmente, preceduti da una cortese telefonata del dott. Barbato, a consegnare l'invito.

Un secondo sotto comitato (nel quale si distinsero Alfredo Loffredo, Peppe Angeloni e Nino Tasciotti) ebbe il compito di occuparsi della «gastronomia» della serata.

Nulla fu lasciato al caso. I tre, supportati dalla appassionata collaborazione della mia Leyla e delle bravissime Fiorella, Mary e Teresa, oltre ad altre signore, si dettero a veri e propri studi storici sui più importanti banchetti tenuti all'Hotel de Paris di Montecarlo, al Ritz di Londra ed in altri famosi locali, per elaborare un menù - che venne servito a Buffet - ampio, raffinato, e, come si dice nel gergo della Grande Cucina «nelle regole». Ad integrare l'impegno di Fermanelli fu chiesto in prestito, per l'occasione, tramite l'allora Capitano Gabriele Battaglia, un giovane ma già bravissimo cuoco dell'Aeronautica: quel Carmelo Cardullo che ancora oggi è in piena appassionata attività alla mensa dell'Aeroporto. Furono fatti venire in aereo salmoni freschi dall'Irlanda (tramite i preti irlandesi del Gianicolo) ed aragoste dalla Sardegna. La Lancia Flavia di Nino Tasciotti fece la spola tra l'enoteca Gabrielli di Roma (allora la più famosa della Capitale) e l'Hotel Europa per rifornirci di vini d'annata, di liquori particolari e di champagnes «Gran reserve».

Ma non meno impegnato fu il terzo sotto comitato, al quale fu affidato il difficile compito di individuare - senza fare gaffes e senza creare risentimento - le persone maggiormente rappresentative di tutte le categorie professionali e del mondo imprenditoriale della Provincia.

Tutti gli inviti furono spediti con quaranta giorni di anticipo e si creò subito, tra le persone in vista, quel clima di attesa, così ben descritto da Somerset Maugham in quella sua satira sul costume coloniale britannico dei primi del 900 intitolata «La festa del Governatore».

In buona sostanza il Club voleva con sé in quella solenne ed irripetibile occasione, la migliore e più completa espressione dell'intero tessuto socioeconomico della Provincia. E così agli occhi stupiti «delli Superiori» del Distretto (tre Governatori oltre a quasi tutti i Presidenti dei Clubs della capitale e di quelli dei Clubs vicini) si aprì lo spettacolo di questo giovane Club di trentuno soci, con l'età media più bassa del Distretto, attorniato, in una fastosa cornice da gran sera, da duecentocinquanta invitati, per un totale di duecentottantuno presenze, che impegnarono la mia dolce Mara, allora sedicenne valletta del Club, nella non lieve fatica di far riempire ben sei «ruote di presenza».

Con quest'ultimo flash cala il sipario sugli antichi nostalgici ricordi «di un vecchio soldato del service».

Il resto è storia recente ed insieme cronaca di un Club che, guidato da mani esperte, ma con la determinate azione dei suoi soci, ha saputo, in ogni campo dell'azione rotariana ed inoltre con riusciti Congressi, Assemblee, Forum e Meetings, imporsi come fiore all'occhiello del Grande Rotary del Distretto.

Marcello Insogna
Presidente a.r. 1967-1969